



La madre di Stefania Massarin china sulla bara della figlia durante i funerali di ieri a Genova

Italo Bancheo / Ap

# «La violenza, figlia della tv»

## Dura omelia del parroco ai funerali di Stefania

Una grande folla di giovani — amici e compagni di scuola — ha partecipato ieri mattina a Prà ai funerali di Stefania Massarin, la ragazzina di quindici anni assassinata a coltellate dal fidanzato respinto. Nell'omelia del parroco si è fatto un forte atto d'accusa contro la violenza che scandisce ossessivamente i programmi televisivi. A Bari il gip ha convalidato l'arresto di Antonio Scarola, e ne ha autorizzato il trasferimento a Genova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHIEZI**

GENOVA. «Parlo da qui, dove normalmente la domenica parlo ai ragazzi e ai bambini. Da qui parlo normalmente nei matrimoni. Credo che da qui, un giorno, avrei parlato al suo matrimonio. Non pensavo certo che avrei dovuto parlare davanti a questa bara». Don Giorgio, parroco della chiesa di Nostra Signora del Rimedio, ha il groppo in gola e gli occhi gonfi di lacrime. Nella bara di legno chiaro è rinchiusa Stefania Massarin, i capelli biondi sciolti, tre cerotti sul viso di cera a nascondere tre coltellate. I fiori bianchi e rosa che — a cuscini, a mazzi, a corone — tappezzano la chiesa, non smorzano l'orrore e il dolore. La navata, sotto le volte di cemento armato, è piena, sul piazzale si stringono gli uni agli altri quanti non sono riusciti ad entrare. Sono più di un migliaio le persone accorse ai funerali di Stefania, moltissimi i giovani, amici e compagni di scuola della vittima e

del suo assassino. Una folla composta, su cui grava un silenzio irreal, rotto a tratti solo da qualche sospiro, da qualche singhiozzo alono, dal tramestio di qualche malore.

### Caino e Abele

«Perché Caino uccide Abele?», chiede don Giorgio, e subito risponde a se stesso con il versetto della Genesi: «Perché vuole essere il primo, e perché vuole avere tutto». E comincia così un durissimo atto d'accusa contro la violenza che permea il modo di vivere di questi tempi, così complicato e sconsiderato e arido; che impone le sue stimmate sanguinose su ogni tipo di messaggio e di comunicazione. Un passo del Vangelo di Luca — «guai a chi scandalizza i giovani» — diventa una strale scagliato da don Giorgio contro la televisione, e le sue parole diventano

accuminate e roventi. «Tre anni fa mi ammalai — racconta — e passai giornate in casa, «costretto» a vedere la tv per lunghe ore, e ne sono uscito scandalizzato, amareggiato, avvilito e da allora so che in ogni film, in ogni episodio trasmesso trionfa la morte, l'assassino, con l'obiettivo che inquadra ogni colpo sino all'ultimo, quello inferto quando la vittima riantola a terra. E mi chiedo: quando lo spettacolo è lo scempio del corpo umano, che cosa rimane nella mente dei giovani?».

«Vi dovremmo chiedere perdono — ha proseguito don Giorgio, rivolto direttamente ai giovani — per tutte le volte che non riusciamo a trasmettervi, come anticorpi contro la cultura dilagante della violenza, i valori positivi cui avete diritto. E tutti, il governo, le istituzioni, dovrebbero chiedervi perdono per aver dimenticato questo quartiere, stretto tra lo sviluppo del porto e le colline, senza spazi né servizi. Un abbandono che rende la vita più difficile e complicata, e in partenza vi discrimina. Ma bisogna lottare con tutte le forze contro questa generalizzazione ingiusta e scorretta, che vuole accomunarvi in negativi».

### Lo strazio dei genitori

Dal dramma del quartiere alla tragedia della famiglia il passo è naturale e breve. Don Giorgio si rivolge ai genitori straziati e conclude con una esortazione all'ero-

simo del perdono, contro ogni odio e sentimento di vendetta e di rancore; alla fine, con le ultime parole, invoca pietà per l'assassino.

Lui, il ragazzo omicida, in quello stesso momento, a Bari compare davanti al giudice delle indagini preliminari Maria Iacovone, e si avvale della facoltà di non rispondere. Il magistrato ne ha convalidato il fermo per omicidio premeditato, con l'aggravante dei motivi futili e abietti, e ne ha autorizzato il trasferimento a Genova, a disposizione del sostituto Procuratore della Repubblica Luigi Lenzu per il proseguo delle indagini.

### La confessione

Per il momento, resta dunque agli atti la confessione resa dall'imputato nel carcere di Bari dopo che gli inquirenti lo avevano messo sulle spalle al muro, inchiodandolo con tre prove concrete e inoppugnabili: una ciocca dei suoi capelli ritrovata tra le dita irrigidite della vittima, due ferite — al sopracciglio destro e ad una mano — riportate evidentemente nel corso della selvaggia colluttazione, e del sangue sui pantaloni. Solo di fronte a questi tre macigni, Antonio «Tony» Scarola, dopo tre ore di dinieghi, si era deciso a confessare, ad ammettere che il carnefice di Stefania — il suo unico grande amore — era stato lui. «Freddo e intelligente — commentano gli inquirenti che hanno avuto a che fare con lui — e senza segni di pentimento, anche

se più volte ha rasentato il crollo psicologico». «Volevo spaventarla — avrebbe ripetuto più volte Scarola — non sono un delinquente, né un assassino, non volevo ammazzarla, ma solo convincerla a non lasciarmi, non sopportavo l'idea di perderla e non vederla più. Dopo le sue urla non ho capito più niente, e anche adesso, di quei momenti, non ricordo assolutamente niente». Inoltre il giovane ha continuato a sostenere di avere agitato sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, prima parlando — assai poco credibilmente — di uno spinello, poi di un francobollo all'Isd. Eseguiti gli opportuni prelievi di sangue e di urine, si attende — tra una ventina di giorni — l'esito dell'esame tossicologico, per stabilire se la circostanza della droga corrisponde a verità o rappresenta soltanto un espediente difensivo. Proseguono intanto senza sosta, ma finora inutilmente, le ricerche dell'arma del delitto e della camicia che Scarola indossava sabato mattina quando ha aggredito Stefania: il giovane afferma di aver gettato il coltello in un cassonetto dell'immondizia subito dopo il fatto, e di essersi cambiato di abiti — e disfatto di panni intrisi di sangue — più tardi, in una stazione di servizio autostradale, quando già aveva iniziato la fuga di mille chilometri verso l'improbabile rifugio nella casa dei parenti a Crumo Appula, in provincia di Bari.

# Una studentessa agrigentina di 21 anni Suicida per amore si lancia dal ponte

Si toglie la vita lanciandosi dal ponte che si affaccia sulla Valle dei Templi. È successo ieri mattina, ad Agrigento dove una studentessa di 21 anni ha deciso di uccidersi per amore. Da tre giorni aveva rotto il fidanzamento con il suo ragazzo ed era diventata chiusa e taciturna. Non ha lasciato messaggi. Domenica scorsa un'altra ragazza aveva tentato il suicidio a Catania. Per fortuna aveva riportato soltanto alcune ferite.

NOSTRO SERVIZIO

■ Suicidio per amore, alla periferia di Agrigento. Una studentessa di 21 anni, Tiziana Fregapane, si è uccisa ieri mattina lanciandosi dal viadotto Morandi, un ponte che si affaccia sulla valle dei templi che raggiunge l'altezza di 40 metri e che è stata teatro di altri suicidi. La giovane, figlia di un bidello che lavora in una scuola di Raffadali, tre giorni fa si era lasciata con il ragazzo con il quale era fidanzata da qualche tempo.

Ieri mattina, poi, il tragico gesto. Tiziana aveva chiesto l'automobile, una «Renault 5», alla sorella. Poi era uscita di casa ed aveva preso la direzione di Agrigento. Giunta alla periferia, sul ponte che si trova alle porte della città, aveva fermato la macchina, l'aveva parcheggiata accuratamente, è scesa dall'auto, ha scavalcato il guard rail e si è lanciata nel vuoto dal punto più alto. L'allarme è stato dato da un carabinieri, fuori servizio, che mentre transitava con la sua automobile ha assistito alla scena ed ha avvertito la sala operativa del comando provinciale dell'Arma.

La giovane non ha lasciato alcun messaggio che spiegasse il perché del suo gesto.

### Una relazione finita

I carabinieri hanno detto che Tiziana aveva da tempo una relazione sentimentale con un allevatore di Raffadali, il comune in provincia di Agrigento dove abitava con la famiglia. Il rapporto era stato troncato di recente a causa di alcune incomprensioni. I genitori della ragazza — Vincenzo Fregapane, di 63 anni, e Giuseppa Iacono, di 53, entrambi bidelli — hanno riferito che negli ultimi giorni la figlia era apparsa più chiusa e taciturna del solito, anche se nulla lasciava presagire una decisione così tragica come quella del suicidio messa in atto ieri mattina. Una circostanza confermata anche dalle tre sorelle e dal fratello di Tiziana, tutti più grandi di lei.

### Una decisione presa a freddo

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, la ragazza è uscita di casa ieri mattina con la scusa di recarsi a un circolo ippico della periferia del paese, dove frequentava un corso di equitazione. I proprietari del circolo hanno detto però di non averla vista arrivare. Tiziana, infatti, si era diretta subito ad Agri-

gento che dista circa 20 chilometri da Raffadali.

Con ogni probabilità aveva già deciso di lanciarsi dal viadotto Morandi, un luogo dove quest'anno sono avvenuti altri quattro suicidi. Questo pensano i familiari e gli inquirenti.

La studentessa, si era diplomata l'anno scorso alla scuola magistrale e aveva frequentato il corso integrativo, propedeutico per accedere all'università. Non si era ancora iscritta ad alcuna facoltà perché era ancora indecisa sull'indirizzo da prendere. Quello di Tiziana è il secondo drammatico episodio che si verifica in pochi giorni.

Domenica scorsa un'altra ragazza, Maria Grazia Tomaselli, di 25 anni, aveva deciso di togliersi la vita lanciandosi dal ponte del «tondo Gioeni», alla circoscrizione di Catania. Anche lei aveva scelto di farla finita dopo aver litigato con il fidanzato. Fortunatamente, in seguito al suo gesto, Maria Grazia Tomaselli è rimasta soltanto ferita.

# Il sindaco Orlando a don Zambolin «Continuiamo la lotta alla mafia»

PALERMO. Sulla vicenda di padre Roberto Zambolin, parroco a Palermo, che dopo una lunga serie di minacce ed intimidazioni, è stato costretto a lasciare la città, è intervenuto ieri il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Ha rivolto un appello al sacerdote perché «non desista», ma soprattutto ha chiesto al Prefetto Luigi Rossi di intervenire. Al rappresentante dello Stato, Orlando ha «fatto presente il clima di solitudine nel quale si è venuto a trovare padre Zambolin e nel quale si trovano tanti sacerdoti palermitani impegnati per la formazione umana e per un servizio pastorale di educazione alla legalità». Il sindaco chiede alle autorità di non lasciare solo il parroco. Ma si rivolge anche al sacerdote. Per dirgli che ha «profondo rispetto per la sua scelta, ma non deve e non posso condonarla». Quindi, l'appello: «Le rivolgo, Padre Roberto Zambolin, un invito forte a riconsiderare la sua scelta e ad ascoltare l'appello in questo senso di tanti sacerdoti, religiosi e cittadini».

# Domenica scorsa, un cittadino canadese aveva un posto prenotato con la British Airways Ha l'Aids, a Fiumicino non l'imbarcano

Brutta storia a Fiumicino, domenica scorsa. Si era presentato all'imbarco di un volo di linea per il Canada della British Airways a bordo di un'ambulanza della Croce rossa perché affetto da Aids e da una polmonite, ma l'accesso sull'aereo dove aveva prenotato il viaggio gli è stato impedito. La vicenda ha riguardato un cittadino canadese che, nel corso di un viaggio in Italia, era stato improvvisamente ricoverato nell'ospedale di Terni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si era presentato all'imbarco di un volo di linea per il Canada della British Airways a bordo di un'ambulanza della Croce rossa perché affetto da Aids, che gli impediva anche di camminare, e da una polmonite: ma l'accesso sull'aereo dove aveva prenotato il viaggio è stato impedito a lui ed al suo accompagnatore.

### La storia

La vicenda — si è appreso alla

Croce rossa di Terni — è avvenuta domenica scorsa nell'aeroporto di Fiumicino ed ha riguardato un cittadino canadese che, nel corso di un viaggio in Italia, era stato improvvisamente ricoverato nell'ospedale ternano.

Dopo alcuni giorni di degenza aveva però deciso di tornare nel suo paese e, firmata la richiesta di dimissione volontaria, si era fatto accompagnare dalla Croce rossa a Roma.

«La partenza del volo per il Ca-

### Le discussioni

Ci sono state lunghe discussioni. Un po' le difficoltà per via della lingua: un po' le difficoltà imposte dalla burocrazia dei regolamenti. Parlarci, far chiarezza, trovare un accordo, pareva impossibile.

Ma dopo avere verificato l'impossibilità di trovare posto con altre compagnie, il cittadino canadese ha deciso di viaggiare seduto.

«A quel punto, però — ha spiegato Consalvi — sono nate altre difficoltà tecniche e burocratiche... E noi niente, tenaci, pazienti, dopo altre lunghe, estenuanti trattative, abbiamo superato anche le ultime difficoltà... ma alla fine — ha concluso l'autista — anche questo non è bastato per salire sull'aereo... ci è stato infatti detto che non c'era più posto... Ce l'hanno detto così, come se niente fosse: scusateci, signori, ma a questo punto non c'è più posto... A quel punto, a noi non è restato altro che risalire a bordo dell'ambulanza... il malato era stravolto, a quell'ora immaginava di essere già in volo verso la sua destinazione...».

### «La beffa...»

Dopo oltre sette ore dal suo arrivo all'aeroporto «Da Vinci», l'ambulanza è quindi tornata a Terni, dove l'uomo è stato nuovamente ricoverato nel reparto malattie in-

fettive dell'ospedale.

«Il passeggero non aveva notificato in alcun modo il suo stato (è invece necessario presentare una documentazione medica dettagliata) e non era stata fatta alcuna richiesta di stretcher (barella), che sull'aereo occupa ben sette posti». È questa la precisazione della British Airways. Secondo la compagnia il dottore che accompagnava il malato avrebbe dichiarato che questi «era affetto da polmonite e da attacchi epilettici, oltre che da Aids». «Ci siamo messi immediatamente in contatto con il Medical Centre di Londra — ha dichiarato il capo scalo della British all'aeroporto di Fiumicino — Ci è stato risposto che, secondo i regolamenti internazionali, il passeggero non avrebbe potuto essere imbarcato se affetto da polmonite (malattia molto contagiosa) o da disturbi epilettici per ovvi motivi di sicurezza e di salvaguardia della salute degli altri passeggeri».



Luigi Baldelli/Contrasto